ORFEO, ED EURIDICE
E
ARISTO, E TEMIRA
DRAMMI PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN BOLOGNA

NEL NUOVO

PUBBLICO TEATRO

NELLA PRIMAVERA

DELL'ANNO MDCCLXXI.

BOLOGNA.

Nella Stamperia del Sassi.

Con licenza de' Superiori.

ORFEO
ED
EURIDICE.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme a i veri ſentimenti della Santa Romana Chieſa Cattolica, è ſolo puro ſcherzo di Poesìa, e non ſentimento degl' Autori delle ſeguenti Rappreſentazioni, che ſi dichiarano veri Cattolici.

ARGOMENTO.

' Noto Orfeo, e celebre il ſuo lungo dolore nell' immatura morte d' Euridice ſua ſpoſa. Morì ella nella Tracia, ma per ſervire all' unità del luogo ſi ſuppone quì morta nella Campagna felice preſſo il lago d' Averno, in vicinanza del quale finſero i Poeti trovarſi una ſpelonca, che apriva il cammino all' Inferno. L' infelice Amante moſſe a pietà gli Dei, che gli conceſſero di penetrar negli Elisj per ripigliarſi la ſua diletta col patto di non guardarla finchè non foſſe tornato ſulla terra. Non ſeppe il tenero Spoſo frenar tanto gli affetti, ed avendo contravvenuto al divieto, perdè per ſempre Euridice. Per adattar la favola alle ſcene ſi è cambiata la cataſtrofe. Leggaſi Virgilio, libro IV. delle Georgiche, e VI. dell' Eneide.

PFRSONAGGI.

ORFEO, il Signor Pietro Benedetti,
Detto Sartorini.

EURIDICE, la Signora Marianna Bianchi Tozzi.

AMORE, la Signora Daniela Mienci.

CORI.

Di Paſtori, e di Ninfe.

Di Furie, e di Spetri nell' Inferno.

Di Eroi, e d' Eroine negli Elisj.

Di Seguaci d' Orfeo.

PRIMO BALLO

Di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' Orfeo.

SECONDO BALLO

Di Spetri nell' Inferno, che tentano di ſpaventare Orfeo.

TERZO BALLO

D' Ombre fortunate negli Elisj.

L' idea di queſto Ballo è preſa dal libro VI. dell' Eneide.

QUARTO BALLO

Di Eroi, ed Eroine con Amore, Orfeo, ed Euridice.

LI CORISTI
SONO LI SEGUENTI.

Signore	*Signori*
Antonia Zacherini.	Pietro Grazioli *Direttore*.
Anna Morini Lazeri.	Domenico Tibaldi.
Anna Bolelli.	Luigi Mazzoni.
Maria Fioresi.	Gaetano Rizzardi.
Elisabetta Minghelli.	Paolo Beccari.
Marianna Bindi.	Andrea Guglielmini.
Maria Gozzi.	Carlo Barbieri.
Giacoma Baldia	Pietro Vacchi.
Francesca Gasperini.	Petronio Sola.
Gertrude Serandrei.	Antonio Romagnoli.
Teresa Beccari.	Marco Luchi.

La Musica di questo presente Dramma è del celebre Signor Cavaliere Cristoforo Cluck.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor GIOVANNI FAVIER, *già fu primo Ballerino ed inventore de' Balli nelli due Imperiali Teatri di Vienna, eseguiti dalli seguenti, cioè:*

PRIMI BALLERINI.

Monsieur	*Madame*
Giovanni Favier ſudd.	Eliſabetta Favier.

Signor	*Signor*	*Signor*
Luigi Berardi.	Silveſtro Mei, *primo Groteſco.*	Vincenzo Colli.

Signora	*Signora*	*Signora*
Giudit. Falchini.	Maddalena Mei, *prima Groteſca.*	Giovaña Colli.

Signor
Vincenzo Tagliavini.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaghiſſima invenzione è de' Signori Fratelli Tommaſo, e Luigi Becbetti Bologneſi.

FI-

FIGURANTI.

Signori	*Signore*
Luigi Ronzi.	Maria Nerozzi.
Giambatiſta Teſelli.	Maria Lombardi.
Antonio Majoli.	Chiara Bernaſconi.
Andrea Meloncelli.	Angiola Minelli.
Giambatiſta Allegretti.	Franceſca Allegretti.
Giuſeppe Fei.	Anna Gironi.
Antonio Menghi.	Gertrude Cioli.
Antonio Anguelli.	Anna Affner.
Giacomo Onorati.	Santa Spuntoni.
Pietro d' Annunzio.	Maria Giacobelli.
Franceſco Trentanove.	Beatrice Bardelli.
Franceſco Bateſtini.	Girolama Montignani.
Franceſco Ricciardi.	Anna Trebbi.

ALTRI FIGURANTI.

Signori

Paolo Speranza. Michele Saraceni. Camillo Monti.
Girolamo Traina.
Giorgio Ronzi. Vincenzo Malagigi. Antonio Cipriani.
Maria Beſeghi. Franceſca Bernardi. Orſola Goreſi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

SCENA I.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato, racchiude nel piano il Sepolcro di Euridice.

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuſcata da tenebroſo fumo, ed oſcura fiamma.

SCENA IV.

Campi Elisj, delizioſi per vaghi Boſchetti, che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

SCENA V.

Oſcura ſpelonca.

SCENA VII., ed ultima.

Magnifica Reggia d' Amore d' ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di delizioſe Verdure.

Tutte le ſuddette Scene ſono d' invenzione delli celebri Signori Raimondo Compagnini, e Vincenzo Martinelli ambo Accademici Clementini.

Il Mecaniſmo Teatrale è del rinomato Signor Petronio Nanni Machiniſta Bologneſe.

SCE-

SCENA I.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato racchiude nel piano il Sepolcro di EURIDICE.

All' alzarſi della tenda odeſi una meſta ſinfonia, e ſi vede occupata la ſcena da uno ſtuolo di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' ORFEO, che portano ſerti di fiori, e ghirlande di mirto. Mentre parte di eſſi fa arder profumi, incorona il marmo, e ſparge fiori intorno alla tomba, intuona l' altra il ſeguente Coro, interrotto da' lamenti d' ORFEO, il quale, aſſiſo ſopra un ſaſſo, chiama di tempo in tempo EURIDICE.

CORO.

AH! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.
Ed aſcolta il tuo ſpoſo infelice,
Che piangendo ti chiama, e ſi lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amoroſa perdè.

Orf.

Orf. Basta, basta, o compagni: il vostro lutto
Aggrava il mio. Spargete
Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
Partitevi da me: restar vogl'io
Solo frà queste ombre funebri, e oscure
Coll'empia compagnia di mie sventure.

C O R O.

Ah! se intorno a quest'urna funesta,
Euridice, ombra bella t'aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
Che dolenti si spargon per te.

Ballo, terminato il quale tutti partono. Resta

Orf. Chiamo il mio ben così
Quando si mostra il dì,
Quando s'asconde.
Ma, oh vano mio dolor!
L' idolo del mio cor
Non mi risponde.
Euridice! Euridice!
Ombra cara, ove sei? Piange il tuo sposo,
Ti domanda agli Dei,
A' mortali ti chiede; e sparse a' venti
Son le lagrime sue, i suoi lamenti.

Cer-

Cerco il mio ben così
In queſte, ove morì,
Funeſte ſponde.
Ma ſola al mio dolor,
Perchè conobbe amor,
L' Eco riſponde.
Euridice! Euridice! Ah! queſto nome
San le ſpiagge, e le ſelve
L' appreſero da me. Per ogni valle
Euridice riſuona: in ogni tronco
Scriſſe il miſero Orfeo, Orfeo infelice!
Euridice, idol mio, cara Euridice.
Piango il mio ben così,
Se il Sole indora il dì,
Se va nell' onde.
Pietoſo al pianto mio
Va mormorando il rio,
E mi riſponde.
Numi, barbari Numi,
D' Acheronte, e d' Averno
Pallidi abitator, la di cui mano
Avida delle morti
Mai diſarmò, mai trattener non ſeppe
Beltà, nè gioventù; voi mi rapiſte

La

La mia bella Euridice,
O memoria crudel! ſul fior degli anni:
La rivoglio da voi, Numi tiranni.
Ho core anch' io per ricercar ſull' orme
De' più intrepidi Eroi nel voſtro orrore
La mia ſpoſa, il mio ben.....

SCENA II.

AMORE, *e Detto*.

Am. T' Aſſiſte Amore.
Orfeo, della tua pena
Giove ſente pietà. Ti ſi concede
Le pigre onde di Lete
Vivo varcar. Del tenebroſo abiſſo
Sei ſulla via. Se placar puoi col canto
Le furie, i moſtri, e l'empia morte, al giorno
La diletta Euridice
Farà teco ritorno.
Orf. Ah! come? Ah! quando...
E poſſibil ſarà?... Spiegati.
Am. Avrai
Valor, che baſti a queſta prova eſtrema?
Orf. Mi prometti Euridice, e vuoi ch' io tema?

Am.

Am. Sai però con qual patto
L' impreſa hai da compir?
Orf. Parla.
Am. Euridice
Ti ſi vieta il mirar, finchè non ſei
Fuor degli antri di Stige; e il gran divieto
Rivelarle non dei; ſe no la perdi,
E di nuovo, e per ſempre; e in abbandono
Al tuo fiero deſio
Sventurato vivrai. Penſaci: addio.
Gli ſguardi trattieni,
Affrena gli accenti:
Rammenta che peni,
Che pochi momenti
Hai più da penar.
Sai pur che talora
Confuſi, tremanti
Con chi gl' innamora
Son ciechi gli amanti,
Non ſanno parlar. *parte.*
Orf. Che diſſe! Che aſcoltai! Dunque Euridice
Vivrà, l' avrò preſente, e dopo tanti
Affanni miei, in quel momento, in quella
Guerra d' affetti io non dovrò mirarla,
Non

Non ſtringerla al mio ſen! Spoſa infelice!
Che dirà mai? che penſerà? Preveggo
Le ſmanie ſue: comprendo
Le anguſtie mie. Nel figurarlo ſolo
Sento gelarmi il ſangue,
Tremarmi il cor.. Ma ... lo potrò: lo voglio,
Ho riſſoluto. Il grande,
L'inſoffribil de' mali è l'eſſer privo
Dell' unico dell' alma amato oggetto:
Aſſiſtetemi, o Dei, la legge accetto. *(a)*

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuſcata da tenebroſo fumo, ed oſcura fiamma.

Appena cangiata la ſcena al ſuono di orribile ſinfonia comincia il Ballo delle Furie, e degli Spetri, che viene interrotto dall' armonia della lira d' Orfeo, comparendo il quale ſulla ſcena la turba infernale intuona il ſeguente

CORO

Di Furie, e di Spetri; indi ORFEO.

CHi mai dell' Erebo
Fralle caligini
Sull' orme d' Ercole,
E di Piritoo
Conduce il piè?

Di

(a) *Si vede un lampo, ſi ſente un tuono, e parte Orfeo.*

D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi :
E lo ſpaventino
Gli urli di Cerbero,
Se un Dio non è.

Le Furie ripigliano il Ballo girando intorno ad Orfeo.

Orf. Deh! placatevi con me
Furie, Larve, Ombre ſdegnoſe.

C O R O.

Nò.

Orf. Vi renda almen pietoſe
Il mio barbaro dolor.

C O R O.

Miſero giovine! (*a*)
Che vuoi, che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queſte orribili
Soglie funeſte.

(a) *Raddolcito, e con eſpreſſione di qualche compatimento.*

Orf. Mille pene, Ombre moleste,
Come voi sopporto anch' io.
Ho con me l' inferno mio:
Me lo sento in mezzo al cor.

C O R O.

Ah! quale incognito (*a*)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Orf. Men tiranne ah, voi sareste
Al mio pianto, al mio lamento,
Se provaste un sol momento
Cosa sia languir d' amor.

C O R O.

Ah! quale incognito (*b*)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Le

(a) *Con maggior dolcezza.* (b) *Sempre più raddolcito.*

Le porte ſtridano
Su' neri cardini;
E il paſſo laſcino
Sicuro e libero
Al vincitor. (a)

SCENA IV.

Campi Elisj, deliziosi per vaghi boschetti, che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

ORFEO,

indi Coro di Eroi, e d' Eroine.

Orf. CHe puro ciel! che chiaro ſol! che nuova
Serena luce è queſta mai! Che dolce
Luſinghiera armonìa formano inſieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruſcelli,
Dell' aure il ſuſſurrar! Queſto è il ſoggiorno
De' fortunati Eroi. Quì tutto ſpira
Un tranquillo contento,

(a) *Cominciano a ritirarſi le Furie, ed i Moſtri, e dileguandoſi per entro le ſcene ripetono l' ultima ſtrofa del Coro, che continuando frattanto che ſi allontanano, finiſce finalmente in un confuſo mormorio. Sparite le Furie, e i Moſtri, Orfeo s'inoltra nell'Inferno.*

Ma non per me. Se l'idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I suoi soavi accenti,
Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.
Ma in qual parte sarà? (*a*) Chiedasi a questo,
Che mi viene a incontrar, stuolo felice. (*b*)
Euridice dov' è?

CORO:

Giunge Euridice.
Vieni a' regni del riposo,
Grande Eroe, tenero sposo,
Raro esempio in ogni età.
Euridice Amor ti rende:
Già risorge, già riprende
La primiera sua beltà.

Ballo degli Eroi.

Orf. Anime avventurose,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! se foste amanti,
Conoscerete a prova
Quel focoso desìo, che mi tormenta,

Che

(a) *Guardando per la scena.* (b) *Inoltrandosi verso il Coro.*

Che per tutto è con me. Nemmeno in questo
Placido albergo esser poss'io felice,
Se non trovo il mio ben.

CORO.

Viene Euridice.
Torna, o bella, al tuo consorte,
Che non vuol, che più diviso
Sia da te pietoso il ciel.
Non lagnarti di tua sorte,
Che può dirsi un'altro Eliso
Uno sposo sì fedel. (*a*)

SCENA V.

Oscura spelonca.

ORFEO, *ed* EURIDICE.

Orf. VIeni, segui i passi miei, (*b*)
Unico amato oggetto
Del fedele amor mio.

b 3 *Eurid.*

(a) *Dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale senza guardarla, e con atto di somma premura la prende per mano, e la conduce subito via. Seguita poscia il Ballo delle Eroine, e degli Eroi; e si ripiglia il Canto del Coro, supposto continuarsi fino a tanto che Orfeo, ed Euridice non sono affatto fuora degli Elisj.* (b) *ad Euridice, che conduce per mano sempre senza guardarla.*

Eurid. Sei tu! M'inganno? (*a*)
Sogno? Veglio? Deliro?
Orf. Amata ſpoſa, (*b*)
Orfeo ſon' io, e vivo ancor: ti venni
Fin negli Elisj a ricercar: fra poco
Il noſtro cielo, il noſtro ſole, il mondo
Di bel nuovo vedrai.
Eurid. Tu vivi? Io vivo?
Come! Ma con qual arte? (*c*)
Ma per qual via?
Orf. Saprai
Tutto da me; per ora (*d*)
Non chieder più. Meco t' affretta; e il vano
Importuno timor dall' alma ſgombra:
Ombra tu più non ſei, io non ſon ombra.
Eurid. Che aſcolto! E ſarà ver! Pietoſi Numi,
Qual contento è mai queſto! Io dunque in
(braccio
All' Idol mio, fra' più ſoavi lacci
D' Amore, e d' Imeneo,
Nuova vita vivrò!
Orf. Sì, mia ſperanza;
Ma tronchiam le dimore,

Ma

(a) *con ſorpreſa*. (b) *con fretta*. (c) *ſoſpeſa*.
(d) *con premura*.

Ma ſeguiamo il cammin. Tanto è crudele
La fortuna con me, che appena io credo
Di poſſederti; appena
So dar fede a me ſteſſo.

Eurid. E un dolce sfogo (*a*)
Del tenero amor mio, nel primo iſtante
Che tu ritrovi me, ch' io te riveggo,
T' annoja, Orfeo?

Orf. Ah! non è ver. Ma... ſappi...
Senti... (o legge crudel!) Bella Euridice,
Inoltra i paſſi tuoi.

Eurid. Che mai t' affanna
In sì lieto momento?

Orf. (Che dirò! lo previddi; ecco il cimento.)

Eurid. Non mi abbracci! non parli!
Guardami almen, (*b*) Dimmi: ſon bella ancora
Qual' era un dì? Vedi: che forſe è ſpento
Il roſeo del mio volto? Odi: che forſe
S' oſcurò quel che amaſti,
E ſoave chiamaſti
Splendor de' ſguardi miei?

Orf. (Più che l' aſcolto,

 Me-

(a) *Meſta e riſentita, ritirando la mano da Orfeo.*
(b) *ſollecitandolo a guardarla.*

Meno resisto : Orfeo coraggio .) Andiamo ,
Mia diletta Euridice : or non è tempo
Di queste tenerezze ; ogni dimora
E' fatale per noi .
Eurid. Ma . . . un sguardo solo . . .
Orf. E' sventura il mirarti .
Eurid. Ah infido ! E queste
Son l'accoglienze tue ! Mi nieghi un sguardo ,
Quando dal caro amante ,
E dal tenero sposo
Aspettarmi dovea gli amplessi , e i baci !
Orf. (Che barbaro martir !) Ma vieni , e taci. *(a)*
Eurid. Ch' io taccia ! e questo ancora *(b)*
Mi restava a soffrir ! Dunque hai perduta
La memoria , l' amore ,
La costanza , la fede ! . . . E a che svegliarmi
Dal mio dolce riposo , or che hai pur (spente
Quelle a entrambi sì care
D' Amore , e d' Imeneo pudiche faci ? . . .
Rispondi , traditor .
Orf. Ma vieni , e taci .

Vie-

(a) *Sentendola vicina , prende la sua mano , e vuol condurla .* (b) *ritira la mano con sdegno .*

Vieni : appaga il tuo consorte.

Eur. No : più cara è a me la morte
Che di vivere con te.

Orf. Ah crudel!

Eur. Lasciami in pace.

Orf. No, mia vita : ombra seguace
Verrò sempre intorno a te.

Eur. Ma perchè sei sì tiranno?

Orf. Ben potrò morir d'affanno,
Ma giammai dirò perchè.

A 2

Grande, o Numi, è il dono vostro,
Lo conosco, e grato) grata) io sono
Ma il dolor, che unite al dono,
E' insoffribile per me. (*a*)

Eurid. Qual vita è questa mai,
Che a vivere incomincio!... E qual funesto
Terribile segreto Orfeo m'asconde!...
Perchè piange, e s'affligge!... Ah, non ancora
Troppo avvezza agli affanni,
Che soffrono i viventi, a sì gran colpo

Man-

(a) *Nel terminare il duetto ambedue, ciascuno dalla sua parte, s' appoggiano ad un' albero.*

Manca la mia coſtanza . . . Agli occhi miei
Si ſmariſce la luce . . . Oppreſſo in ſeno
Mi diventa affannoſo
Il reſpirar. Tremo . . . vacillo . . . e ſento
Fra l' angoſcia, e il terrore
Da un palpito crudel vibrarmi il core.

Che fiero momento!
Che barbara ſorte!
Paſſar dalla morte
A tanto dolor!
Avvezza al contento
D' un placido oblìo,
Fra queſte tempeſte
Si perde il mio cor.

Orf. (Ecco un nuovo tormento.)

Eurid. Amato ſpoſo,
M' abbandoni così! Mi ſtruggo in pianto,
Non mi conſoli! il duol m' opprime i ſenſi,
Non mi ſoccorri! Un' altra volta, o ſtelle,
Dunque morir degg' io,
Senza un ampleſſo tuo . . . ſenza un addio!

Orf. (Più frenarmi non poſſo: a poco a poco
La ragion m' abbandona; oblìo la legge,
Euridice, e me ſteſſo;) E . . . (*a*)

(a) *In atto di voltarſi, e poi pentito.*

Eur.

Eurid. Orfeo ... Consorte ...
Ah ... mi sento ... languir ... (*a*)
Orf. No, sposa ... ascolta ... (*b*)
Se sapessi ...(Ah! che fo? ... Ma fino a quando
In questo orrido inferno
Dovrò penar?)
Eurid. Ben ... mio
Ricordati ... di ... me ...
Orf. Che affanno! ... Oh come
Mi si lacera il cor! Più non resisto:
Smanio, fremo, deliro ... ah! mio tesoro ... (*c*)
Eur. Giusti Dei, che m'avvenne! (*d*) Io manco.
(Io moro. (*e*)
Orf. Ahimè! dove trascorsi? Ove mi spinse
Un delirio d'amor? (*f*) Sposa!.. Euridice, (*g*)
Euridice! ... Consorte! ah più non vive;
La chiamo in van. Misero me! la perdo,
E di nuovo, e per sempre: o legge, o morte!
O ricordo crudel! Non ho soccorso,
Non m'avanza consiglio. Io veggo solo,
O fie-

(a) *Si getta a sedere sopra un sasso.* (b) *in atto di voltarsi a guardarla, e con impeto.* (c) *si volta con impeto, e la guarda.* (d) *alzandosi con forza, e tornando a cadere.* (e) *muore.* (f) *le s' accosta con fretta.* (g) *la scuote.*

O fiera viſta! il luttuoſo aſpetto
Dell' orrido mio ſtato:
Saziati, ſorte rea: ſon diſperato.

Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben!
Euridice?.. Oh Dio! riſpondi;
Io ſon pure il tuo fedel.
Euridice! Ah, non m' avanza
Più ſoccorſo, più ſperanza
Nè dal mondo, nè dal ciel.
Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben!

Ma, finiſca e per ſempre
Colla vita il dolor. Del nero Averno
Sono ancor ſulla via: lungo cammino
Non è quel, che divide
Il mio bene da me. Sì, aſpetta, o cara
Ombra dell' Idol mio. Ah, queſta volta
Senza lo ſpoſo tuo non varcherai
L' onde lente di Stige. *vuol ferirſi.*

SCE-

SCENA VI.

AMORE, *e Detti*.

Am. ORfeo, che fai? (*a*)

Orf. E chi sei tu, che trattenere ardisci (*b*)
Le dovute a' miei casi
Ultime furie mie?

Am. Questo furore
Calma, deponi, e riconosci Amore.

Orf. Ah, sei tu... (*c*) ti ravviso: il duol finora
Tutti i sensi m' oppresse. A che venisti?
In sì fiero momento
Che vuoi da me?

Am. Farti felice. Assai
Per gloria mia soffristi, Orfeo. Ti rendo
Euridice, il tuo ben. Di tua costanza
Maggior prova non chiedo. Ecco risorge (*d*)
A riunirsi con te.

Orf.

(a) *Lo disarma.* (b) *con impeto, e fuori di se.* (c) *come tornando in se stesso.* (d) *Si alza Euridice, come svegliandosi da un profondo sonno.*

Orf. Che veggo! o Numi!
Sposa . . . (*a*)

Eurid. Consorte!

Orf. E pur t' abbraccio!

Eurid. E pure
Al sen ti stringo!

Orf. Ah, quale
Riconoscenza mia . . . (*b*)

Am. Basta: venite,
Avventurosi amanti; usciamo al mondo,
Ritornate a godere.

Orf. O fausto giorno!
O Amor pietoso!

Eurid. O lieto,
Fortunato momento!

Am. Compensa mille pene un mio contento,
partono.

SCE-

([illegible] *e corre ad abbracciare Euridice.*
[illegible] *sorte.*

SCENA VII., ed ultima.

Magnifica Reggia d' Amore d' ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di deliziose Verdure.

AMORE, ORFEO, *ed* EURIDICE

Preceduti da numeroso drappello di Pastori, e di Pastorelle, che vengono a festeggiare il ritorno di EURIDICE; e cominciano un' allegro Ballo, il quale viene interrotto da ORFEO col seguente Coro.

Orf. TRionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.
Di sua catena,
Tal volta amara,
Mai fu più cara
La libertà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

Am. Talor dispera,
Tal volta affanna
D' una tiranna
La crudeltà;

Ma

Ma poi la pena
Oblìa l' amante
Nel dolce istante
Della pietà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

Eurid. La gelosìa
Strugge, e divora;
Ma poi ristora
La fedeltà.
E quel sospetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventa
Felicità.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

I L F I N E.

ARISTO
E
TEMIRA.

ARGOMENTO.

ARisto Pastor di Gnido lascia la Sicilia, e Temira, promettendo il ritorno. L' aspetta invano Temira oltre al tempo prescritto, e naviga a Citera, che Aristo fingendo il nome di Tirreno, avea detta sua Patria. Là cercatolo inutilmente si dispone afflitta a riveder la Sicilia, quando nel giorno stesso che si celebrano le Feste di Venere Dea protettrice dell' Isola, trova d' improvviso il suo Amante pronto a dar la mano ad altra Ninfa. La riconciliazione dei due è l' oggetto della breve Azione, che precede la Danza.

PERSONAGGI.

TEMIRA, la Signora Marianna Bianchi Tozzi.

ARISTO, il Signor Pietro Benedetti,
Detto Sartorini.

EGINA, la Signora Daniela Mienci.

ALCEO, il Signor Gaetano Scovelli.

CORO di Paſtori.

La Muſica del preſente Dramma è del celebre Sig. Carlo Monza.
All'attuale Servizio delle LL. MM. II. Apoſtoliche.

La Scena ſi rappreſenta nell' Iſola di Citera.

SCE-

SCENA I.

Luogo solitario, ed ameno con sedili cavati nel sasso. In faccia un Boschetto di Mirti.

EGINA *sola.*

MA che pena è la mia? Secoli sono
I momenti per me. Fra queste piante
(Non m'ingannai) me lo giurò: Dovea
Rivederlo al mio fianco,
Questa felice aurora,
Alto è già il Sole, ed ei non giunge ancora?
Sa pur, che assai celammo
Il reciproco ardor, ch' oggi alla luce
Deve chiaro apparir; sa ch' Egli è solo
Arbitro del mio cor, de' pensier miei,
Che l' udiron gli Dei . . . . .
Ma tarda, ed io m' affanno. Oimè! sarebbe
Forse pentito, e alla promessa fede
Potria mancar? nò, di sì nero eccesso

 Non

Non è capace, ed io ſoſpetto in vano.
Reſpiriam ..... da lontano
Veggio, o parmi veder ... certo s' avvanza
Alcun dal Fiume a queſta parte. Io ſento ...
Mio bene... Ariſto... Ahi laſſa! Io parlo al vento.

Dolce ſperanza appena
Luſinga il meſto cor,
E ſorge un rio timor,
Che l' avvelena.

SCENA II.

TEMIRA, *e Detta*.

Tem. PRima ch' io porti altrove
Il mio giuſto dolor concedi almeno ....
Eg. Ma dunque eterno, o cara,
Queſto dolor ſarà? Sempre vorrai
Gemere, e delirar? Tregua una volta
Ai pianti, alle querelle;
Scordati un' infedele,
Ch' ebbe cor di vederti, e poi laſciarti.
Forſe del ſuo delitto
Il puniron gli Dei, forſe, che vani ....
Tem. Ah laſcia per pietà, ch' io m' allontani.

Que-

Questi Lidi beati
Son funesti per me. Poichè l'infido
Quì cerco in vano, e a' voti miei s'asconde
Concedi omai, ch' io mi commetta all' onde.
O della mia sciagura
Sarà sazio il destino, e a un' infelice
Il Mar fatto pietoso
Darà Tomba, e riposo,
O s' è scritto, ch' io viva, e soffra ancora
Le Siciliane arene
Ove perdei la pace, ove l' ingrato
Mi lasciò, mi tradì, sole vedranno
Il lungo orror d' un disperato affanno.

Eg. Credimi, il tempo, o cara,
Risanerà la tua ferita.

Tem. Ei sparge
Sovra i leggieri mali un dolce obblìo,
Ma i più gravi esacerba.

Eg. Almen la pompa
Mira di questo giorno. I voti usati
L' amabil Dea, che a questi luoghi impera
Ha dalla sua Citera.
Quest' Isola beata oggi rinnova
L' annue Feste, e le danze. Onora Amica

D' Amor la Madre. A te renderſi pia
Implorata potrebbe.

Tem. Ah nò, moſtrarſi
In ſembiante sì afflitto
Nella gioja commun sarìa delitto.

SCENA III.

ALCEO, *e Dette.*

Eg. ALceo vieni, e provvedi
Nel mio periglio al tuo. Se i tuoi ſcongiuri
Forza al cor di Temira eſſi non fanno,
Vana è la mia fatica,
Tu perdi oggi l' Amata, ed io l' Amica.

Alc. Ah Temira, e fia vero?
Sol ne mali ch' io ſoffro, unico bene
Rimaneva il vederti, e tu mel togli?
Crudele!

Eg. Ama chi t' ama,
E del povero Alceo conſola i voti.
Tu 'l vedi, egli t' adora,
E per te non ha pace.

Tem. Ei? Se nacque in Citera ha un cor fallace.

Alc. Se il mio labbro t' inganna

Quei

Quei Numi, che giurai.....

Tem. L'infido ancora,

Che mi tradì, giurò d'amarmi. (*a*)

Alc. Oh Dio! Cara tu piangi?

Tem. Accresce il mio tormento

Quanto soffri per me.. Dalla mia pena

Io misuro la tua. Ci vuole entrambi

Sventurati il destin. Ma lusingarti

Io non debbo, e non sò.

Alc. Misero! Io dunque

Tutto con te perdei. (*b*) Deh! tu che intendi

Egina il mio dolor. Tu che sovente

Ho vista intenerir su i mali miei,

Deh consigliera, e amica

Parlale in mio favor.

Eg. Che vuoi, ch'io dica?

Se vero amor t'accende,

Se intenerirla brami,

Non le giurar, che l'ami,

Giura, che n'hai pietà.

D'un core abbandonato

Spesso vittoria ottiene

Chi dell'antiche pene

Consolator si fà. (*c*)

(a) *Piange.* (b) *ad Egina.* (c) *parte.* SCE-

SCENA IV.

TEMIRA, *ed* ALCEO.

Alc. EBben: più non m' udrai
D' amore, o Bella a ragionarti. Al fianco
M' avrai compagno, e nulla più. Quei pianti
Che ti bagnano il volto
Amico asciugherò. Se udrai lagnarmi
Sarà de' tuoi tormenti. A me tu dei
Tutti svelarli. Io tacerò de' miei.

Tem. Troppo, o Pastor, prometti.

Alc. E la promessa adempierò. Non sai
Che è facile ogn' impresa
Ove l'imponga amor? Troppo ... mel credi...

Tem. Nò .....

Alc. Ma perchè?

Tem. Tu vedi
Quanto t' inganna il tuo desìo. Non vuoi
Più d' amor favellarmi,
Or or tu l' hai promesso,
Lo scordi, e me ne parli al tempo istesso.

Alc. Oh Dio!

Tem. Ma vuoi, ch' io finga? Incognit' arte

Sa-

Sarìa questa al mio cor, se quì s' impara,
Se quì divien necessitate, io torno
Pastor con più coraggio
Ai Lidi, che lasciai. Liberi almeno
Là saranno i miei pianti.

Alc. Lasso! più mi disperi, e più m' incanti.

Tem. Se non ardo alla tua face
Se m' affanna un' abbandono,
Non mi dir, che ingrata io sono,
Ch' è follìa la fedeltà.
Un' inutile speranza
Alimenta i tuoi martiri,
D' una barbara costanza
Dono amaro il Ciel mi fà. (*a*)

SCENA V.

ALCEO *solo*.

ELla s' invola a me, Numi, e la segue
L' ostinato mio cor. Quell' alma altera,
Che una tradita fede
Serba a' preghi, e lusinghe ogn' or rubella,
In sua semplicitate appar più bella.

Così

(a) *Parte*.

Così talor senz' arte
Spunta vermiglia rosa
D' antica macchia ascosa
Frà i solitarj orror.
La guarda, e senza tema
Della selvaggia spina
A lei la destra inchina
L' attonito Pastor. *parte.*

SCENA VI.

TEMIRA, *poi* ARISTO.

Tem. ALfin sola una volta
A' miei pensieri abbandonata, io posso
In pace respirar. L' aura soave,
Che scherza quì fralle commosse fronde,
Il mormorar dell' onde
Questi luoghi segreti,
Tutto, oh Dio, mi rammenta
Altre selve, altre fonti, e dì più lieti.
Adagiam su quel sasso
Le membra afflitte, esse riposo avranno
Che aver nol puote il cor. Libero a lui
Sia di seguir l' antica usanza, e intanto
La sua tristezza alimentiam col canto.

Adorato Giovinetto
Bel diletto di mia vita
Io ti cerco, e vò ſmarrita,
Non ho pace ſenza tè.
Oh tormento, oh lontananza...
Se provaſte, o Paſtorelle,
Tutta mai la ſorte mia,
Dite, oh Dio, qual pena ſia
Soſpirar ciaſcun da sè.
Miſera! oh quante volte
Io queſto canto iſteſſo ai dì migliori
Dolce iterar ſolea,
E il mio Paſtor dal labbro mio pendea.

ſi ſente ripettere la ſteſſa Canzonetta da una voce al di dentro. Temira ſorge, ed aſcolta maravigliando.

Ar. Adorato Giovinetto
Bel diletto di mia vita
Io ti cerco, e vò ſmarrita,
Non ho pace ſenza te.

Tem. Numi, che ſogno è queſto?
E' vero, o m' ingannai? Laſsa, che inteſi?
Io queſte note appreſi
Dal caro traditor. Per me le ſcriſſe
Nelle natìe foreſte,

Io

Io per lui le cantai. Potrebbe ancora...
Ah nò, forse l'infido
Le apprese a cento Ninfe in questo Lido.
Forse... oh come nel seno
Palpita il mesto cor. Ma da quel lato
Certo la voce uscì. Movasi il piede,
Almen, se indarno ci lusinga il core
Scoprasi la cagion del caro errore.

entra, e intanto Aristo esce, ma per modo da non incontrarla.

Ar. Ah dove sei Temira
Mia speranza ove sei? L'amabil voce,
Che ascoltai non è tua?
Io non risposi a te? Temira... oh giorno!
Oimè nulla d'intorno
Veggio ... Temira, oh Dio! chi mi t'asconde?
Sei tu? Vivi pur anco; o amabil ombra
Quì presso me t'aggiri,
E rinnovi il mio foco, e i miei sospiri?

Tem. Adorato Giovinetto (*a*)
Bel diletto di mia vita...
Ciel, che veggio! (*b*)

Ar. Mio bene. (*c*)

Tem.

(a) *di dentro.* (b) *esce, e s'arresta vedendo Aristo.* (c) *correndole incontro.*

Tem. Ahi chi m' aita? (*a*)

Ar. (*b*) Oh momento beato, oh mille volte
Richiesta invano, e sospirata, il Cielo
Dunque ti rende al pianto mio? Le luci
Apri, e le volgi al tuo Pastor. Dividi
Seco la gioja immensa,
Che d' improvviso il cor gl' inonda. Il Fato
Stanco è de' nostri guai.

Tem. Scostati ingrato. (*c*)

Ar. Crudel, così m' accogli? (*d*)

Tem. A che ne vieni?
Ad ingannarmi ancor? barbaro è questa
La Siciliana Terra, ove giurasti
Rivedermi, e il credei?

Ar. Cara, ah non sai.....

Tem. Crudel.

Ar. Lasciami dir.

Tem. Che mi dirai?

Ar. Che dell' aver potuto
Lasciarti, e non morir, punimmi il Cielo;
Che ad inospiti Lidi
Scherno de' venti infidi

Mio

(a) *si lascia cadere sopra un sedile, e sviene.* (b) *s'inginocchia.* (c) *s' alza, e lo respinge.* (d) *alzandosi con meraviglia.*

Mio malgrado approdai; ch' io non ſperava
Rivederti mai più. Pietoſo il Fato
Alla Patria mi reſe, e quando io penſo
Le promeſſe a ſerbar, quando m' accingo
Al bramato ritorno, io cerco indarno
Di te novella alcuna,
Ignoto è il tuo deſtin. Del mio dolore
Dal tuo giudica, o cara.
Baſta, che infida, e d' altro laccio avvinta
Ti lagrimai per non temerti eſtinta.

Tem. Ah pria m'inghiotta il Mar, ch'io manchi mai
Alla giurata fè. La tua Temira
Tu conoſci sì poco? Odimi. Il giorno
Prefiſſo al tuo ritorno
Già di ben dieci Lune era traſcorſo,
Che far dovea? Senza di te la vita
M' era grave, e odioſa. Al Mar ſegreta
M'affido, e ſcendo a queſte Piaggie. Io chiedo
Ad ogni ſelva, io cerco in ogni piano
Il mio Tirreno.

Ar. Ah lo cercavi in vano.

Tem Perchè?

Ar. Con finto nome
Quando ti vidi in pria dovei celarmi....

Tem.

Tem. Cominciasti così dall' ingannarmi.

Ar. Nò mio dolce conforto. Il tempo, e i casi
Richiedevan così. La Patria istessa
Fui costretto a mentir. Volli dopoi
Svelarti il ver, ma così dolce uscìa
Da tuoi bei labbri di Tirreno il nome,
Così scendeva al cor, ch' io mi compiacqui
D'ascoltarlo per sempre, e il vero io tacqui.
Ma, oh Dio!

Tem. Parla.

Ar. Pur troppo
D' altra colpa io son reo. Non era a torto,
Che mi chiamavi ingrato.

Tem. Oh Cielo, io tremo.
Avresti ....

Ar. Io sono ....

Tem. Ah tu m' uccidi.

Ar. Ascolta.

Tem. Ebben?

Ar. Nol posso dir.

Tem. Parla una volta.

Ar. Oggi (mi trema il cor) se ai voti miei
Non ti rendean gli Dei,
Io ti perdea per sempre; Altri legami

 Ad

Ad altra Ninfa .....

Tem. Ah non finir. Tu l' ami.
Perfido ho inteso assai.

Ar. Come potrei
Rivederti, ed amarla? Ah se tu vivi
Al tuo Pastor, se ripigliar ti piace
Una fede, ch' è tua ....

Tem. Lasciami in pace. (a)

Ar. Che in pace, oh Dio, ti lasci
Mentre la togli a me?
Frena le dolci lagrime,
Che mi feriscon l' alma,
Ben mio ritorna in calma,
O mi vedrai morir.

Deh, Temira adorata,
Miglior parte di me, conforto un tempo
De' miei miseri dì, per quei momenti,
Che già caro ti fui, placati, e ascolta.
Ma nò, la tua pietade
Io non merto, e non chieggo,
Andrò lunge da te. Rammingo, e solo
Trarrò miseri i dì, morrò se vuoi,
Ma tuo morrò. Deh pria, ch' io giaccia estinto...

Tem. Ohimè! Che posso dirti. Alzati: Hai vinto;

(a) *Piange.*

Se

Se a questo sen ritorni
Idolo mio m' è cara
L' antica infedeltà.

Ar. Se più sereni giorni
Il nostro Amor prepara
Dono è di tua pietà.

Tem. Ricevi il mio perdono;

Ar. Credimi amato bene:

A 2 Torna alle tue
Torno alle mie catene
Non dubitar di me.
Ah! che la prima face
Mi si ravviva al core,
E di soffrir capace
Tanto piacer non è. (*a*)

SCENA VII.

Egina sola.

NUmi! ben cento volte ad ogni istante
E sempre in vano a questi luoghi io torno.
Omai declina il giorno
Nè il veggio a comparir. Misera ... Aristo...
Aristo è un traditor. Di mia sventura

(a) *Partono.*

Po-

Poteſſi almeno aſſicurarmi. Allora...
Ma l' incertezza, oh Dio!
E' lo ſtato peggior. Crudele, io deggio
Crederti reo, deggio obbliarti; eppure
Frà tanti dubbj in favor tuo m'avvanza
Mio malgrado nel cor qualche ſperanza.

Da chi mai, ſe tu m' inganni,
Avrà pace il mio martir?
Ah! la vita in tanti affanni
Più crudele è del morir.

Ah! ſe ſi può, l' offeſa
Vendichiam col diſprezzo, e quell' ingrato
Non mi vegga languir. Partaſi. Aſſai... *(a)*
Dei pietoſi, che veggio? io m' ingannai,

SCENA VIII.

Ariſto, e detta.

Eg. MA che fai per pietà; quanto non coſti
Al povero mio cor. Queſta è d' Amante
La ſollecita cura?
L' ore così miſura
Il desìo, che moſtravi? Aſſai più Ariſto,
Aſſai

(a) *S'incammina, guarda, e vede apparire Ariſto.*

Assai più t' ama Egina. Afflitta, incerta
Io sospirava, e mi perdea. Più volte
Corsi in traccia di te. Ne' prati, al monte,
Frà queste piante annose
Ti chiedei, ti chiamai; nulla rispose.

Ar. Eccomi. (a) (Oh Dio, che dir potrò?)

Eg. Sognava
Cento larve il mio cor, mille perigli
Paventava per te. L' onda del Fiume,
L' ombra d' oscura notte .....
Ma sei salvo, sei mio. Di tormentarsi,
Che giova omai? Nella mia destra un pegno
Prendi del mio perdono... Oimè, che veggio?
T' arresti, e ti confondi?
Deh per pietà rispondi. Io meritai
Questo freddo silenzio, e l' amor mio...

Ar. (Più resister non sò) lasciami. Addio.

Eg. Ferma.

Ar. Morir mi sento:

Eg. Almen, ch' io sappia .....

Ar. Non domandar, ch' io parli. In ogni detto
Trovaresti un' affanno.

Eg. Ah tu mi geli
Il sangue entro alle vene: In che t' offesi?

(a) *a parte.*

In

In che ſon rea? Perchè mi fuggi? Io giuro
Pel mio amor, per te ſteſſo
Di queſto afflitto cor dolce ſperanza,
Giuro, che i voti miei
Sono. . . . .

Ar. Ah nò, non giurar: Tu rea non ſei.
Io ſolo. . . . .

Eg. Ebbene?

Ar. Ah mi puniſci. . . . .

Eg. Intendo
Omai la mia ſventura.
Tu m' abbandoni ingrato, e lontananza
Di pochi giorni un lungo foco eſtinſe.
Io t' ho perduto, e vinſe
Qualche nova beltà. Conferma aſſai
Quel tuo ſilenzio iſteſſo
I miei giuſti ſoſpetti. Anima infida,
Inſtabile, fallace. . . . .

Ar. Nò, colei che mi piacque, ancor mi piace.

L' affannno ch' io provo
Ti vendica aſſai:
Aſcolta, ſaprai . . .
Perdonami . . . oh Dio!
Più dirti non ſo.

M' è

M' è ſorza laſciarti,
E fida mi ſei.
Mi pento, vorrei...
E pace t' involo,
E pace non ho. (a)

SCENA IX.

EGINA, *poi* ALCEO.

Eg. E Mi laſcia così? così l' ingrato
Smentiſce i giuramenti, e in faccia ancora
Oſa vantarmi infedeltà sì nera!
Perfido, indarno ſpera
Sciogliier però la data fede, indarno
Un ben, che a me promiſe, altrui deſtina.
O ſpegnerà la nuova face...
Al. Egina,
Io ti ritrovo alfine.
Eg. O l' incoſtante, (b)
E la Rival non conoſciuta...
Al. Aſcolta.
Eg. Chi mi parla? Che vuoi? (c)
La tua Selvaggia,

(a) *parte*. (b) *da sè*. (c) *rivolgendoſi ad Alceo*.

Quella fedel, quell' innocente oggetto
Dell' ira degli Dei, che porta ancora
Coſtante a un traditor le ſue catene,
Quella Temira...

Eg. Ebbene?

Al. Sotto un ſoave aſpetto
Aſconde un' alma in ſimular maeſtra,
E ne ſeppe ingannar. Communi a lei
La menzogna, la frode,
E l' arti femminili.....

Eg. Olà riſpetta
La ſua virtù, la ſua ſventura. Aſſai
Meno eſperto del voſtro
Nei tradimenti è il noſtro ſeſſo, (*a*) a prova
Infelice lo ſo.

Al. S' io con queſti occhi.....

Eg. Chetati, io meno ad eſſi
Preſto fè, che a quel cor. Laſciami, e altrove
Vanne a ſognar.

Al. Se con Paſtor ſtraniero...

Eg. Che dì tu di ſtraniero? (*b*)

Al. In queſto luogo.....
Ma, che giova parlar? (*c*) ſono le accuſe

A Te-

(a) *da sè*; (b) *con anſietà*; (c) *con ironia*;

A Temira un' oltraggio. Il Sol non vede
Pari ſemplicità, coſtanza, e fede.

Eg. Ah dimmi per pietà...

Al. Come? ti copri
D' improvviſo pallor? che avvenne mai?

Eg. Finiſci per pietà, tutto ſaprai.

Al. Sì di Temira a piedi
Io per mio mal lo vidi. Eran rivolti
Nel felice rival ſoavemente
Della perfida gli occhi. I folti mirti
M' aſcondevan del boſco. Inoſſervato
Trà ramo, e ramo io m' avvicino, ed odo
A dirgli ingrato, e ſoſpirar. M' aſſalſe
Freddo veleno il cor. Volea... ma poi
Altro, che giova dir? che pianger ſopra
Alle cure perdute. Ella nol merta,
E la ſua frode, in quel ch' io vidi, è certa.

Eg. Nè il Paſtor conoſceſti? (*a*)

Al. E' d' altri Campi
Abitator. Mi parve
Colui, che già ſei Lune a queſte piaggie
Da Gnido venne, e che frà noſtri giochi
Straniero eſercitò la deſtra ardita.

Eg.

(a) *con anſietà.*

Eg. Ah t' intesi abbastanza (*a*) io son tradita.
Al. Ma tu.....
Eg. Parti.
Al. E perchè?
Eg. Lasciami.
Al. Almeno.....
Dimmi.
Eg. Nulla io dirò: (*b*)
Al. Ma chi t' intende,
Onde tanto furor? Pregavi or ora
Ch' io spiegassi il mio affanno, or che tu il sai
D' incrudelir su i vinti
Hai cor bastante, e mi discacci oppresso?
Che stravaganza è questa! indocil sesso.

Il Fato a voi concede
Le grazie, e la beltà,
Ma chi vi presta fede
Perde la libertà,
Perde la pace.
Più assai di voi costante
Il mobil vento appar,
Meno è del cieco Mar
L' onda fallace. (*c*)

SCE-

(a) *a parte*. (b) *sdegnata*. (c) *parte*.

SCENA X.

EGINA *sola*.

AHi sventurata Egina! e me la sorte
A quest' onta serbò? Due nodi a un punto
I più sacri, i più cari,
Son profanati a mio supplizio, e il Cielo
Non punisce l'oltraggio? Indegna amica... (*a*)
Ma sarà solo il pianto
Frutto de' miei furori?...

SCENA XI.

TEMIRA, EGINA, *indi* ARISTO.

Tem. CAra in traccia di te...
Eg. (*b*) Perfida muori.
Ar. (*c*) Ohimè! ferma; che tenti?
Eg. Empio, non sempre (*d*)
M' involerai la preda mia.
Tem. Ma donde (*e*)
Questo insano furor? Qual Dio funesto
Ris-

(a) *piange*. (b) *s' avventa per ferirla con uno Stile*.
(c) *sopraggiunge dall' altro lato, e trattiene Egina*.
(d) *ad Aristo lasciandosi cader lo Stile*. (e) *ad Eg.*

Risvegliò del mio sangue in te la brama?

Eg. E lo chiedi? i miei torti, e la tua trama. (*a*)

Tem. Ah tu deliri. (*b*)

Ar. Oimè! crudele.

Tem. In questa (*c*)
Guisa d' ospizio, e d' amistà le leggi
Son da voi rispettate?

Eg. Anima vile. (*d*)

Tem. T' inganni. (*e*)

Ar. Ah se di sangue
Hai sete, Egina, in me ti volgi, e adempi
Quì la vendetta tua. Tu compierai
Quella ancor di Temira. Io solo io sono
Il reo ne' vostri errori. Udite entrambe.
E tu per la perduta (*f*)
Pace, che a prezzo ancor de' giorni miei
A te render vorrei, (*g*) tu pei soavi
Antichi amor, pel tuo Tirreno.....

Eg. Il pianse (*h*)
Ella abbastanza.

Ar. Ed ora il trova: Aristo (*i*)
E' il suo Tirreno istesso.

Tem.

(a) *a Temira*. (b) *ad Egina*. (c) *ad Egina*. (d) *a Tem.* (e) *ad Egina*. (f) *ad Egina*. (g) *a Temira*. (h) *con ironìa*. (i) *ad Egina*.

Tem. Or chiamami infedel ferisci adesso. *(a)*
Eg. Stupida io resto, e non m' inganni? *(b)*
Ar. Io l' alma *(c)*
Sì perfida non ho. Poichè perduti
Piansi i miei primi amor, poichè all' antico
Incendio esca mancò; tu mi vedesti,
T' ammirai, mi piacesti, e a poco, e a poco
Mi fosti cara. Io tutti quanti i Numi
Di mie parole in testimonio chiamo,
M' era dolce serbarti
Le mie promesse, e dolce
Te sola arbitra far de' giorni miei;
Ma nol volle il destin. Questa, che tanti
Sparse pianti, e sospir, che me cercando
Sfidò l' ire del Mar, che pura fede
Volle serbarmi, e mi credeva infido,
Io la ritrovo alfine. Essa richiama
Le mie promesse, i giuramenti miei:
Io barbaro, io potrei
Tradirla ancora, e riveder dovrebbe
Delusa, e abbandonata i patrj Lidi?
Io potrei . . . Bella Egina, ah de' miei casi
Entra tu a parte, e s' esser deggio ingrato,
Se

(a) *ad Egina*. (b) *ad Aristo*. (c) *ad Egina*.

Se tu il vuoi, mel consiglia. Ecco il mio stato.

Eg. Misera, che farò, così la sorte
Cangiò per tutti, ed infelice io sola
Sono nell' altrui gioje. Aristo... Oh Dei
Tu m' intendi... Tu vedi
Di te dovrei lagnarmi,
E nol voglio, e ti scuso. Obblìo ricopra
Il tuo error, la mia fiamma. E tu Temira,
Che d' un nome più caro
Dopo il trasporto amaro
Del mio furor geloso
Non ardisco chiamarti, odimi. In fine
Anche il mio cor virtù conosce. Il sento
D' uno sforzo capace.
Abbiti Aristo in pace, ambo godete
Di vostra sorte, e mi rimanga almeno
Amicizia da voi. Posso sperarla
Del sacrificio mio premio non vile?

Tem. Fermati. Ahi troppo cara
Costa a me la mia pace
Se n' è prezzo la tua.

Eg. Credimi. Assai
Tanto ben meritò la tua costanza.

Te. Ah quest'amplesso mio dice abbastanza. *s'abbr.*

SCE-

SCENA XII., ed ultima.

ALCEO, *Coro di Pastori, e Detti.*

Al. NInfe, che più ſi tarda? Il Popol folto
Già s' aduna nei prati
Sacri alla Dea. Sugli odoroſi altari
Già fumaron gl' incenſi. Hanno le danze,
Hanno i giuochi principio. Or ne potrai
O Temira goder. (*a*) Se non m' inganno,
Qualche tregua accordaſti al lungo affanno.

Eg. Non condannarla Alceo. Non tel diſs' io,
Ch' era di tradimenti
Incapace quel cor? L' antico Amante,
Che ſoſpirava ingrato,
Quì Venere gli reſe. Eccolo, ed eſſa
Fatta è appieno felice.

Al. (*b*) E tu ſei quello?
Fortunato Paſtor! grazia, beltade,
Ogni pregio miglior t' era ſerbato
Dal deſtino in coſtei. Fede più pura
Io non vidi giammai. Che i più verd' anni
Scorran per voi tranquilli, e al voſtro nodo
Stretto a Venere in faccia

Sia

(a) *con ironia.* (b) *ad Ariſto.*

Sia compagno il piacer. Deve la Dea,
Deve grazia a costei, che la somiglia,
Ne mai funesto è amor s'ella il consiglia.

C O R O.

Lode al poter sovrano
Dell'amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L'aure, la Terra, e il Mar.

A 2 De' sventurati Amanti
Ella dilegua i pianti,
Cangia la pena in riso,
In gioja il sospirar.

Tutti. Lode al poter sovrano
Dell'amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L'aure, la Terra, il Mar.

A 2 Cingan la Dea di fiori
Le grazie, e i molli amori
Godasi: i dì perduti
E' vano il richiamar.

Tutti. Lode al poter sovrano
Dell'amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L'aure, la Terra, il Mar.

I L F I N E.

GLI AMORI
DI MARTE, E DI VENERE
O LA
FUCINA DI VULCANO
NELL' ISOLA DI LENNO.

BALLO EROICO PANTOMIMO.

NOMI

Delle Persone, che rappresentano.

MARTE.

VENERE.

VULCANO.

APOLLO.

AMORE.

LE GRAZIE.

NINFE Seguaci di VENERE.

GUERRIERI Seguaci di MARTE.

PASTORI, e PASTORELLE dell' Isola di Citera.

CICLOPI.

I GIOCHI, I SORRISI, E I PIACERI.

Divinità dell' Olimpo.

GIOVE, NETTUNO, PLUTONE, IL DESTINO, MERCURIO, ERCOLE, MOMO, GIUNONE, MINERVA, DIANA, EBE, CERERE, ASTREA.

Tanto la distribuzione della Favola tratta dall' antica Metologia, quanto la invenzione, e disposizione del Ballo sono del Sig. Giovanni Favier altra volta primo Ballerino, ed inventore de' Balli nelli due Imperiali Teatri di Vienna, che per la prima volta offre il detto Spettacolo sul Nuovo Teatro Pubblico di Bologna la Primavera dell' Anno 1771.

Il

Il Teatro rappresenta una deliziosa Campagna nelle vicinanze di Citera.

VEnere appare sulla Scena circondata dalle Grazie, e dalle Ninfe, e seguitata dall' Amore, dai Sorrisi, dai Giochi, e dai Piaceri, che scherzano intorno a lei. Questa Dea contenta nella gioja della sua Corte, dà a divedere la sua approvazione danzando. Giunge Apollo, che viene a prestar omaggi alle bellezze di Venere di che ella sembra compiacersi oltremodo. In tanto un rumor di guerra fa sentirsi d' intorno, e mette lo spavento frà le Ninfe, che voglion fuggire veggendo approssimarsi Marte alla testa de' suoi Guerrieri. Il Dio delle Battaglie tiene colla sinistra il suo scudo, e colla destra una spada spezzata: egli cerca Vulcano per farla risarcire, e non trovandolo vuol ritirarsi, ma l'Amore lo arresta, e gli accenna Venere. Marte la sdegna, Amore s' adira, e per vendicarsi del disprezzo, che hà il Dio per sua Madre, finge un piccolo combattimento frà i Giochi, i Sor-

i Sorrisi, e i Piaceri. Marte a questo spettacolo si sente trasportato di gioja, e corre ad abbracciar Amore, ma nel mentre, che il tiene frà le sue braccia, questo picciol Nume gli scocca una freccia. Marte sentendosi ferito, sembra come incantato: i suoi occhj così terribili un momento inanzi, si rivolgono allora languidamente sopra di Venere. L' armi gli cadon di mano, e corre a' piedi della Dea, che lo rialza, e mostra coi trasporti della sua gioja quanto gli è cara la vittoria, che il figlio le hà procurata.

I Giochi, i Sorrisi, e i Piaceri disarmano i Guerrieri; e le Grazie spogliano Marte dello scudo, dell' elmo, e della spada. Allora questo Nume non respira più, che l' amore. Venere vola nelle sue braccia. Apollo sdegnato della preferenza ottenuta da Marte sopra di lui, parte, e giura di vendicarsi.

Marte, e Venere liberati dall' importuno si giurano eterna fede, e le Ninfe imitano sì bell' esempio in favor de' Guerrieri. Apollo torna conducendo seco Vulcano, che dà addietro fremendo di gelosìa al veder Marte in braccio alla sposa. La Dea spaventata fugge con tutto il suo seguito, e nella sua fuga sono involti il suo Amante, e i Guerrieri. Vulcano convinto della sua disavventura si duole con Apollo, che gli abbi svelato indiscretamente un mistero, che vorrebbe ignorar tut-

tavia ; ma questi disprezza il furor di Vulcano, e si ritira. Il geloso Nume al trovarsi solo s' abbandona a tutto l' eccesso della sua disperazione, e batte la terra col suo martello; quella s' apre, ed egli vi si precipita.

Il Teatro cangia, ed appare la Fucina di Vulcano nell' Isola di Lemno.

S' ode un gran rumore cagionato dal lavorìo de' Ciclopi, alcuni de' quali cessano per divertirsi a danzare; ma l' arrivo di Vulcano li riconduce tosto all' incudine; questi manifesta l' oltraggio ricevuto, ed ordina loro di fabbricare una rete d' acciaro per valersene a punire i perfidi Amanti. Appena vede terminato il lavoro, che si dispone a passar nell' Isola di Citera co' suoi Ciclopi per compiere la meditata vendetta.

La Scena cangia, e rappresenta Citera.

Marte, e Venere guidati dall' Amore in mezzo ai Giochi, ai Sorrisi, e ai Piaceri escono dalla Città seguitati dalle Grazie, dalle Ninfe, dai Guerrieri, e dai Pastori, e Pastorelle dell' Isola di Citera. Questo strepitoso corteggio non respira che gioja, e forma diverse leggiadre danze, sul terminar delle quali Marte, e Venere s' addormentano.

L' Amo-

L' Amore per non intorbidare il loro riposo ordina, che ciascuno s' allontani, e sole rimangono le Grazie, e le Ninfe.

Vulcano appare sulla Scena afflitto, inquieto, assorto negl' orrori della sua disavventura. Egli cerca la sua infedele, e la vede nelle braccia del suo Rivale. Questa vista riaccende il suo furore. S' appressa, ed alza il martello per colpirli, ma le Grazie gli trattengono il braccio, ed egli tenta inutilmente di sbarazzarsene. Giungono intanto i Ciclopi, che presentano la rete a Vulcano, il quale la stende subito intorno al luogo ove posano Venere, e Marte. Si vedono allora apparire Pastori, e Pastorelle, che si uniscono alle Grazie, e alle Ninfe per togliere, e romper la rete, ma i Ciclopi s' oppongono. Ciò forma un contrasto, nel quale le Grazie sembrano avere il vantaggio. In questo mentre Vulcano invoca gli Dei, perchè vengano ad essere spettatori della sua vergogna, e della sua disgrazia. Cade il tuono frà spessi lampi, il Cielo s' apre, e la Corte celeste scende dall' Olimpo Vulcano al colmo delle sue brame crede piucchè certa la sua vendetta; batte la rete col suo martello, la rompe, e la fà in pezzi per convincer gli Dei della perfidia della sua sposa, ma per un estremo prodigio in vece di Marte, gli è Amore, che si scopre vicino a Venere. Vulcano rimane oppresso, ed istupidi-

di-

dito, la Dea ſi riſveglia tutta ſpaventata allo ſtrepito, e ſuo figlio cerca di raſſicucurarla.

Marte ſeguito da' ſuoi Guerrieri appare colla colera dipinta ſul volto. Egli ſi lancia verſo Venere per difenderla. Tutti i Ciclopi cadano atteriti a' ſuoi piedi. Vulcano teſtimonio di queſta viltà ſi ritira, e fugge colla rabbia, e la diſperazione nel cuore.

Marte, Venere, le Grazie, le Ninfe, i Guerrieri, i Giochi, i Sorriſi, i Piaceri, i Paſtori, le Paſtorelle, i Ciclopi tutti riconoſcono Amore per lor Vincitore, e ſi dà fine con una danza generale, nella quale Venere, e Marte appajono uniti dall' Amore.

F I N E.

Vi-

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card. Vincentio Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 12. *Aprilis* 1771.

Imprimatur.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.